

La fabbrica Pensabene e l'industria conserviera attiva nel palermitano

La fabbrica La Rosa in corso dei Mille
Foto Daniela Pirrone

La storia industriale di Palermo trova preziose testimonianze nella presenza, ancora oggi consistente, di fabbriche, più reperti d'archeologia industriale che organismi ancora vitali, che sopravvivono sul territorio nonostante il degrado causato dall'abbandono della maggior parte e l'appetibilità dei siti per sfruttamenti, ben più intensi, dei volumi esistenti.

L'interesse per i siti d'archeologia industriale è consolidato e riconosciuto dalla più ampia cultura internazionale, tuttavia a Palermo, anche se qualcosa è stato recuperato, molti edifici industriali rimangono, ancora oggi, abbandonati e le vecchie fabbriche in disuso sono considerate, spesso, scomodi luoghi di degrado in attesa di una demolizione, a volte prevista, anche, dagli strumenti urbanistici vigenti che raramente salvaguardano questi monumenti quale testimonianza della storia sociale, culturale e del lavoro, se non architettonica, della città.

Tra gli edifici per i quali il Piano Particolareggiato Esecutivo di Palermo prevede la demolizione, è la fabbrica di conserve alimentari Pensabene. Ubicata ai margini del centro storico, lungo il Corso Re Ruggero, la sua ciminiera, in mattoni di cotto a sezione quadrata, s'innalza accanto al campanile della Chiesa di San Giorgio in Kemonia e sullo sfondo degli archi acuti che scandiscono il prospetto meridionale del Palazzo dei Normanni. La sua posizione, a fianco di monumenti tradizionalmente riconosciuti, ne rende incerta una sopravvivenza che invece sarebbe auspicabile.

Il nucleo iniziale del complesso industriale Pensabene, destinato alla trasformazione e conservazione di prodotti agricoli ed ittici, dovette essere edificato, in questo stesso luogo, sin dall'inizio dell'attività, nel 1869, ma la configurazione attuale trova origine nel primo



ventennio dello scorso secolo quando furono costruiti i corpi di fabbrica, in muratura portante, a ridosso del tratto di mura compreso tra Porta di Castro e Porta Mazara; un successivo ampliamento, risalente a circa dieci anni dopo, portò ad un impianto complessivo di circa 2.500 metri quadri.

Lo stabilimento vero e proprio, della superficie di circa 500 metri quadri, era ubicato all'interno del corpo coperto con volta a botte; dentro trovavano posto tre grandi padelle, ciascuna con una capacità di circa 300 litri d'olio, poste in alloggi opportunamente sagomati e sormontate da un'ampia cappa culminante nella ciminiera. L'ambiente adiacente che accoglieva la caldaia, è stato di recente demolito per far posto ad alcune strutture della sottostante metropolitana. Lo stabilimento, di proprietà di discendenti degli antichi imprenditori, a causa delle previsioni urbanistiche è inutilizzato e necessita di un urgente intervento di ripristino, mentre i locali dei magazzini sono parzialmente ristrutturati ed utilizzati come depositi postali.

Nei primi anni di attività, dalla trasformazione di prodotti agricoli ed ittici, la ditta produceva: estratto di pomodoro, pelati, caponata di melanzane, tonno e sardine sott'olio, condimento per la pasta con le sarde.

Ringrazio Carlo Chiossoni della Pensabene e Sergio e Salvo Raspante per le notizie che mi hanno fornito sulle loro aziende



Negli anni 40 la cosiddetta linea rossa, quella relativa alla conservazione del pomodoro, venne trasferita in stabilimenti calabresi, mentre lo stabilimento palermitano si specializzò nella produzione di caponata di melanzane e di carciofi, conservazione al naturale di carciofi e condimento di pasta con le sarde.

I prodotti della ditta Pensabene venivano inscatolati ed esportati, soprattutto verso l'America, motivo per cui l'azienda dovette dotarsi di marchi di fabbrica: è del 6 dicembre del 1937 il marchio per l'estratto di pomodoro, mentre al 1938 risalgono i marchi per la caponata di petronciane (melanzane) e per il condimento per la pasta con le sarde; ancora del 46 è il marchio depositato per un antipasto vegetale con sugo (sempre una caponata).

L'attività, che durò quasi fino alla fine degli anni 90, aveva come elemento cardine la moglie del cavaliere Andrea Pensabene - essendo lui dedito, invece, più agli aspetti relazionali - Donna Rosa che, durante i periodi di lavorazione, legati alla stagionalità dei prodotti, lasciava a casa i propri figli e si trasferiva in fabbrica, dove viveva giorno e notte per seguire ogni fase della produzione. Nello stabilimento lavoravano, stagionalmente, circa 150 persone, soprattutto donne, nel rapporto di 10 per ogni 1-2 uomini, ciò perché

l'attività che vi si svolgeva era considerata più congeniale ad una manodopera femminile, in quanto si trattava di preparazione di prodotti della cucina tradizionale siciliana, di tipo domestico, portati a scala industriale ed in quantità tale da essere esportati. Le donne, inoltre, costavano meno: erano generalmente pagate a cottimo e con cifre inferiori rispetto agli uomini.

La fabbrica Pensabene non è l'unica, tra quelle del settore conserviero e di trasformazione dei prodotti alimentari, di provenienza agricola o ittica, di cui tutt'oggi esistono delle strutture per le quali è ancora auspicabile un recupero: si lancia sul corso dei Mille la ciminiera della fabbrica di conserve alimentari di Giacomo La Rosa. Attiva già nel 1899, quando deposita un marchio di fabbrica, esiste ancora, come società per azioni, nel 1949 quando deposita un ultimo marchio. I prodotti alimentari (frutta, ortaggi, pesce o carne) conservati al naturale o preparati secondo la tradizione culinaria siciliana erano posti in latte o barili e destinati all'esportazione, con una produzione di circa quattro milioni di contenitori per anno. La fabbrica aveva anche un'attività promozionale della propria produzione testimoniata dalle pubblicità sui giornali e dalla partecipazione ad esposizioni

nazionali, come quella d'Igiene di Napoli del 1900, nella quale ottenne un diploma d'onore. La grafica del più antico marchio di fabbrica della ditta giocava con l'immagine evocativa del nome: una rosa; successivamente, per i prodotti destinati soprattutto all'esportazione, i marchi riportarono colorazioni tipiche della tradizione folcloristica siciliana - il giallo e il rosso - nonché la scritta "Sicilia" e raffigurazioni naturalistiche dei prodotti conservati, incorniciati dalle immancabili, per quell'epoca, medaglie. La fabbrica, chiusa da qualche decennio, è oggi utilizzata dal Banco di Sicilia, nuovo proprietario, come deposito ed archivio.

Ancora, tra le industrie conserviere delle quali si conserva tuttora l'antico stabilimento, va annoverata la fabbrica Clemente, produttrice di conserve di pomodoro. Esistente sin dal 1890, a partire dal 1930, ebbe la sua sede lungo la via Messina Marine in un fabbricato appositamente edificato. La struttura, pur se di dimensioni ridotte rispetto a quelle sopra descritte, presenta sempre la stessa tipologia: un capannone sormontato dall'immancabile ciminiera. A fianco c'è ancora il palazzetto nel quale risiedevano i proprietari. L'industria cessò la produzione nel 1985 ed oggi, abbandonato e in precario stato di conservazione, è ancora di proprietà della famiglia di imprenditori che per tanti anni lo tenne in vita.

Un'altra grande ditta conserviera era la Raspante, fondata a Bagheria nei primi anni del Novecento (1901-1903) e solo negli anni 30 trasferita a Palermo, a Piazzetta Bertolami, vicino via Perez, in adiacenza al mulino Sant'Antonino dal quale, ancora oggi, è possibile scorgere l'alta ciminiera in mattoni. La fabbrica, di un'ampiezza di 800/1000 metri quadri, dava lavoro stagionale a 80-100 persone, ma l'azienda arrivò a dare lavoro anche a 200-300 persone, sempre, soprattutto, donne. L'attuale palazzina che chiude il vicolo allora non c'era, al suo posto era invece un giardino nel quale avvenivano le molte lavorazioni all'aperto e la fabbrica aveva l'aspetto di un'officina: un grande portone di ingresso ed un dritto corridoio lungo più di 40 metri; all'interno: a sinistra c'erano le caldaie e a destra una batteria di grandi padelle, sormontate da una cappa sulla quale si alzava la ciminiera ancora oggi visibile; l'accesso era possibile soltanto ai carri trainati da animali.

Fu Saverio Raspante, figlio di Salvatore, il fondatore negli anni 50, a decidere di costruire il nuovo stabilimento di Piazza Scaffa su un'area di più di 5000 metri quadri-

All'interno, un padiglione, nel quale lavoravano una ventina di falegnami, era dedicato alla costruzione delle cassette dove si mettevano le latte con i prodotti destinati all'esportazione. Un terzo stabilimento, utilizzato più come deposito, fu aperto in via Buonriposo in un ex stabilimento di Dragotta, un'altra grande azienda conserviera. Di seguito la Raspante chiuse gli stabilimenti di Palermo e trasferì l'attività a Partinico dove lavorò per altri 12-13 anni circa.

La ditta esportava in tutta Europa (Olanda, Belgio, Francia, Lussemburgo), in America, dov'erano comunità siciliane, ed anche in Africa. In quest'ultima l'esportazione iniziò negli anni 60 ed il prodotto di maggiore successo in quelle terre fu il concentrato di pomodoro che, diluito, venne utilizzato dagli africani come bibita. I fratelli Raspante vendettero l'azienda nel 1970-72 alla ditta che faceva per loro le scatole di latta, la Tomasino, che continuò l'attività fino al 1985.

Ancora una ditta di rilievo, la Contorno è l'unica tra le più antiche ditte conserviere palermitane ad essere ancora in attività sul sito originario. Ubicata a Brancaccio sulla via Gangitano, in prossimità della ferrovia, è costituita da un ampio complesso di costruzioni risalenti a fine ottocento, affiancato da edifici di più recente realizzazione, dominati da un'alta ciminiera in mattoni. Due marchi del 1946 per prodotti agricoli e ittici conservati denunciano la presenza di due discendenti del fondatore: Gaetano Contorno e Antonino Contorno; condizione questa frequente nelle antiche famiglie di imprenditori, che piuttosto che rimanere unite nella gestione degli stabilimenti specializzavano le produzioni differenziando i settori.

Delle altre industrie conserviere, a questo punto della ricerca, non resta che la memoria tratta dai marchi di fabbrica depositati o dalle pubblicità: sono ditte come P. Lanzirrotti, Compagno & De Simone, Dragotta, G. Crescimanno & C., Gaetano Ilardi Russo.

Non lasciamo che anche di quelle superstiti resti soltanto la memoria: sono tracce del nostro recente passato che vanno salvaguardate. ■

